

Torino, addio alla Cisl

Dalla nostra redazione
TORINO — Acque tempestose nella Cisl torinese. Tredici dei più noti delegati dei lavoratori Fiat hanno deciso di lasciare l'organizzazione e dodici di loro hanno chiesto l'iscrizione alla Cgil. Intanto quattro delegati degli Impiegati Fiat hanno scritto una lettera a tutti i quadri Fim-Cisl, lamentando di essere stati sottoposti ad una specie di "processo" da un dirigente del sindacato.

I tredici dimissionari sono delegati sia di fabbrica che del cassintegrato Fiat. Hanno maturato la decisione autonomamente, senza essere sollecitati da altri sindacati. Anzi, un dirigente della Fim-Cgil piemontese, Marco Giatti, ha indirizzato loro una lettera aperta, invitandoli a "riflettere bene sulle loro scelte" ed esprimendo apertamente la preoccupazione di conseguenze negative "per il futuro dell'unica struttura unitaria sopravvissuta in Piemonte, e cioè il Coordinamento del cassintegrato Fiat".

«Purtroppo — replica uno dei dimissionari, Epifanio Guarcello — non è la nostra

Dimissionari tredici delegati della Fiat

Dodici hanno chiesto l'iscrizione alla Cgil che li ha invitati a «riflettere bene sulle loro scelte» - Dichiarazioni polemiche

uscita dalla Cisl a minacciare il Coordinamento del cassintegrato, ma la decisione che alcuni dirigenti sindacali hanno già preso da tempo di non lasciar più vivere simili strutture unitarie, sostenute da coordinamenti di ciascuna organizzazione. Nella Cgil almeno c'è una elaborazione sui cassintegrati ed i disoccupati che procede da anni ed ha portato qui in Piemonte alla costituzione dei Comitati per il lavoro. In Cisl non c'è nulla del genere.

Le segreterie Fim-Cisl del Piemonte e di Torino hanno diffuso una nota sull'episodio in cui si dicono rispettose della libera scelta sindacale, ma considerano «inaccetta-

bile un metodo che utilizza il passaggio di organizzazione, costruito in modo sotterraneo e propagandato in modo pubblico, come strumento di lotta politica contro la Fim».

«È con molta amarezza — risponde Guarcello — che il nostro gruppo ha deciso di uscire dalla Cisl, senza cercare di fare altri proseliti. Per noi l'unità sindacale continua ad essere un valore fondamentale. Poiché fra di noi ci sono tre membri del direttivo torinese Fim-Cisl, ci era sembrato corretto mantenere segreta la nostra intenzione fino al momento di spiegarla in una riunione di questo organismo. Ma qualcuno è venuto in possesso, non sappiamo come, del

documento che avevamo abbozzato e lo ha trasmesso al quotidiano "La Stampa", che lo ha pubblicato assieme alle critiche dei dirigenti Cisl.

«Quali sono i motivi politici della decisione? «Da anni — spiega Guarcello — ci sforzavamo di rimanere all'interno della Cisl e di affermare democraticamente le nostre idee. Anche se alcuni di noi sono stati colpiti da provvedimenti disciplinari e sospensioni, ad esempio per aver propagandato il "sì" al referendum sulla scala mobile, non abbiamo rinunciato a dar battaglia fino all'ultimo congresso torinese Fim-Cisl, dove le nostre tesi hanno ottenuto quasi il 50

per cento dei voti. Ma ad una minoranza così forte non è stato lasciato nessuno spazio. Adesso si riscoprono vecchi collaterallismi. Si cerca la legittimazione più dal governo che dai lavoratori. Si svuotano i consigli di fabbrica e si rivivono un anticommunismo vecchia maniera. Chi non è d'accordo con questo scetticismo viene escluso dagli organismi dirigenti».

Anche se era una battaglia difficile, perché non continuare a farla dentro la Cisl? Epifanio Guarcello risponde mostrando la lettera che quattro delegati Cisl degli Impiegati della Fiat Mirafiori hanno mandato a dirigenti e quadri del sindacato. I quattro — Tina Di Gioia, Nives Enrieletti, Dario Ghignone, Michele Marinacci — contano di essere stati convocati dal segretario del comprensorio della Fim e di essersi sentiti contestare non fatti specifici, ma «un generico atteggiamento di pregiudizio nei confronti del sindacato, con l'invito a modificarlo pena l'espulsione».

Michele Costa

La finanza nuovo fattore produttivo nelle coop associate nel Fincooper

L'assemblea di bilancio ieri a Bologna: eccezionali ritmi di incremento - La sofisticazione nella gestione di liquidità e dei finanziamenti - Un servizio su scala nazionale - Verso la creazione della Banca cooperativa

BOLOGNA — I rappresentanti delle 1.632 società cooperative azioniste del Fincooper hanno approvato il bilancio chiuso al 30 giugno ed il programma per il prossimo triennio. Il bilancio 1984-85 ha visto aumentare la raccolta dai soci da 245,2 a 370 miliardi. A fronte di 45 imprese uscite, per esclusione o cessazione di attività, ne sono entrate 127 nuove a dimostrazione che il servizio finanziario registra cospicui successi: unendo la raccolta da soci a quella attraverso le banche si giunge a 511 miliardi con l'incremento del 79% nell'anno. Gli Impiegati, 188,8 miliardi, registrano l'incremento del 26%. C'è un riflesso della crescita delle imprese cooperative ma anche della utilità che traggono dal consorzio finanziario.

Il bilancio dell'ultimo anno ha antecedenti altrettanto significativi, ed un seguito.

Nel triennio 82-85 il capitale conferito dai soci è aumentato del 98% ed il patrimonio netto del 240%. La raccolta con soci è aumentata del 203%. Gli Impiegati, più lenti — è questa la

preoccupazione maggiore ormai da tempo — sono aumentati tuttavia del 67,5%. Nei pochi mesi seguiti alla chiusura del bilancio 84-85 sono state compiute nuove operazioni per 40 miliardi; fra di esse hanno assunto rilievo i prestiti in Ecu sul mercato internazionale.

Le imprese piccole e medie, quali sono le cooperative, hanno scoperto in questi anni i guadagni che si possono ottenere da una gestione finanziaria specializzata. Il Fincooper realizza per essere un insieme di operazioni e servizi che hanno portato, ad esempio, a «movimentare» 130 miliardi al giorno nell'ultimo mese. Si comincia dalla gestione di liquidità aziendale, depositata a condizioni favorevoli, fino alla gestione dei portafogli o delle richieste di credito degli associati. La gestione di liquidità si è sviluppata, ad esempio, attraverso l'investimento in titoli. Gli investimenti sono stati inoltre diversificati: non più solo titoli di Stato ma anche di istituti per l'investimento, come i Mediocredito regionali (in al-

cuni di essi Fincooper ha assunto partecipazioni).

Le convenzioni con le banche hanno promosso le imprese aderenti al beneficio del tasso primario ed alle operazioni pre-finanziamento di investimenti. Il finanziamento degli investimenti si avvale ora di strumenti più diversificati, secondo le esigenze, avendo sviluppato l'affittoriscatto di impianti (leasing) e le emissioni obbligazionarie. L'aumento delle quote che i soci conferiscono alle cooperative, pur abbassando di migliori condizioni fiscali e di garanzie proprie a questa forma di risparmio, viene agevolato attraverso un servizio di anticipazioni.

L'opinione degli amministratori del Fincooper, illustrata nella relazione del presidente Adriano Leonardi all'assemblea, è che la dimensione dell'impresa ed il metodo dell'autogestione cooperativa non siano di ostacolo — salvo lo sviluppo di strumenti e di una «cultura» adeguati — alla utilizzazione delle tecniche più sofisticate di gestione finanziaria.

In questa direzione si muove il nuovo piano triennale. Sul piano organizzativo, si procederà alla copertura di tutto il territorio nazionale con uffici decentrati ed al potenziamento della struttura centrale. Il servizio informatico aiuterà ad organizzare un coordinamento dei flussi finanziari più produttivo. L'incidenza del costo per questi servizi è ora del solo 1,15% e si prevede di abbassarla ancora. Una parte dei profitti sarà capitalizzata ma saranno lanciate anche nuove sottoscrizioni. Prenderanno sviluppo nuovi servizi, come il Factorcoop, una nuova società per lo smobilizzo dei crediti delle imprese.

Il Fincooper, che già gestisce le partecipazioni della Lega nelle società del movimento, sarà parte essenziale nella creazione della Banca dell'Economia Cooperativa. Nello sviluppo di molteplici iniziative, regionali o di settore, il consorzio si pone al centro del «sistema Lega».

F. S.

ROMA — Il ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, è mancato all'appuntamento con la previdenza integrativa. Ed è stato un peccato, perché la tavola rotonda organizzata dal sindacato autonomo degli agenti di assicurazione caduto proprio a ridosso della vivace discussione, interna alla maggioranza, su questo tema. Misure degli animi ministeriali. Sono invece venuti, rispettando l'impegno dato, il presidente dell'Ina, Antonio Longo e il presidente dell'Inps, Giacinto Militello. Hanno introdotto l'incontro Ezio Martone, segretario generale della Fna (Federazione nazionale assicuratori) ed Enrico Randone, presidente delle Assicurazioni Generali. È intervenuto anche Nino Cristofori, deputato dc e presidente della commissione di Montecitorio sul riordino pensionistico.

Gli agenti delle assicurazioni, che il convegno avevano organizzato, hanno esposto per bocca di Martone la tesi di una contrattazione sindacale della previdenza integrativa, cui lasciare però un spazio limitato, residuale rispetto al sistema pubblico obbligatorio, ma sicuro: con accordi collettivi o almeno aziendali. Sgravi fiscali e regolamentazione per

Previdenza integrativa «Facciamola gestire anche dai sindacati»

Proposta dagli agenti di assicurazione - Tavola rotonda con Antonio Longo, Enrico Randone, Nino Cristofori e Giacinto Militello

legge, gli strumenti per togliere da un limbo di indeterminatezza le forme integrative. Per la Fna, la previdenza integrativa «non deve essere gestita in regime di monopolio dalle imprese di assicurazione, ma essere anche uno strumento operativo dello stesso Inps e delle strutture mutualistiche».

In concreto, ha detto Martone, non ci si può aspettare dal premio assicurativo finalizzato alla rendita vitalizia più che un 10% della pensione futura, che si sommerà all'80% del sistema obbligatorio.

Più radicale l'ipotesi avanzata dall'avvocato Ran-

done: il sistema a ripartizione, attualmente gestito dall'Inps, provoca solo danni (inadeguatezza del finanziamento, eccessiva copertura, eccessiva onerosità), la «filosofia della redistribuzione» messa in discussione a favore di un regime pensionistico misto, nel quale il sistema pubblico fornirebbe solo prestazioni essenziali, di base; e forme di previdenza e d'assicurazione gestite su base collettiva o aziendale coprirebbero il resto.

Più tecnico l'intervento di Antonio Longo. Il primo punto da lui affrontato riguarda la equiparazione fra il trattamento di fine lavoro,

il quale opera la sospensione d'imposta, e la rendita vitalizia. Entrambe, secondo Longo, vanno considerate forme di risparmio previdenziale. La sospensione d'imposta per tutti i risparmi finalizzati, a lungo termine, di natura previdenziale, sia per i lavoratori dipendenti che indipendenti (secondo punto) varrebbe fino al 25-30% della retribuzione. Vuol dire, tasse solo al momento del godimento della rendita.

Terzo punto: nella previdenza integrativa possono convivere due differenti prodotti, quelli che contengono la prestazione da erogare

(«defined benefit plan», il chiamato nel mondo anglosassone), da affidare agli assicuratori; quelli che fissano soltanto la contribuzione, affidando alla gestione il risultato finale («defined contribution plan»), da affidare agli intermediari del mercato finanziario (prodotti eventualmente collegati con polizza-vita). Anche Longo chiede una «regolamentazione chiara».

Nino Cristofori ha detto, però, che nessuna previdenza integrativa può essere creata senza risanare il sistema pubblico, prima di tutto scorpendo dal bilancio dell'Inps l'assistenza (da finanziare attraverso il fisco), oggi pagata tutta dai lavoratori dipendenti. Gli ha fatto eco Giacinto Militello, chiedendo con forza che si proceda alla riforma pensionistica e dando la disponibilità dell'Inps a concorrere ai fondi integrativi, una volta che l'istituto sia esonerato dall'assistenza. Sia Cristofori che Militello hanno contestato la tesi di De Michelis, sull'abbassamento del «tetto» Inps per fare spazio alla integrativa. «Tesi falsa», ha detto Cristofori; «socialmente disastrosa», ha incalzato Militello.

Nadia Tarantini

DICEMBRE '85

CCT

Certificati di Credito del Tesoro decennali

- I CCT sono titoli di Stato esenti da ogni imposta presente e futura.
- La cedola è annuale; la prima, che verrà pagata il 1° 12.1986, è del 14,20%.
- Le cedole successive sono pari al rendimento dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,75 di punto.
- I risparmiatori possono sottoscrivere, presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione, senza pagare alcuna provvigione.
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di offerta al pubblico

dal 2 al 4 dicembre

Prezzo di emissione	Durata anni	Prima cedola annuale	Rendimento effettivo 1° anno
98,50%	10	14,20%	14,49%



CCT

TULLIO PIRONI EDITORE

KARLO STAJNER

7000 GIORNI INSIBERIA

NELLE GALERIE DELL'NKVD, NEL DESERTO, GHIACCIATO DEL GRANDE NORD, UNQUE LA MIA SOFFERENZA HA SU PERATO I LIMITI DI GIO' CHE È SOPPORTABILE. UNA RISOLUZIONE NON MI HA MAI ABANDONATO: SOPRAVVIVERE E RACCONTARE AL MONDO E AI MIEI AMICI DEL PARTITO LA MIA TERRIBILE ESPERIENZA

TULLIO PIRONI EDITORE

Parigi 1981
Il giapponese Sagawa uccide la bella Renée, suo grande amore, la fa a pezzi, la divorza... Da un crimine folle un romanzo affascinante.

TULLIO PIRONI EDITORE

Parigi 1981
Il giapponese Sagawa uccide la bella Renée, suo grande amore, la fa a pezzi, la divorza... Da un crimine folle un romanzo affascinante.

10.900.000

ESCORT LASER NEI GIORNI DELLA COMETA.

CHIAVI IN MANO

Un evento così si vede una volta nella vita. Come la cometa di Halley. Sono i giorni in cui acquistare una Escort ad un prezzo incredibile. Ford Escort Laser, nella versione benzina a Lira

10.900.000 CHIAVI IN MANO.

Offre tutto compreso nel prezzo:

- anche le radio stereo magnetostati estraibile
- anche la 5° marcia
- anche: sedile posteriore a ribaltamento frazionato ● poggiatesta imbottiti ● cinture inerziali

In più: 8.000.000 di finanziamento Ford Credit in 48 mesi con il risparmio di un anno di interessi, pari a Lira 1.344.000. L'offerta è valida anche per Escort Laser Diesel 1600: Lira **12.500.000** CHIAVI IN MANO.

L'offerta non è cumulabile con altre iniziative in corso. Tutte le vetture Ford sono coperte da garanzia 1-3-6 (un anno di garanzia estensibile e tre con la "La Lunga Protezione" e 6 anni di garanzia contro la corrosione perforante) ed assistite in oltre 1000 punti di servizio. Finanziamenti Ford Credit e cessioni in Leasing.

È UN'OFFERTA SPECIALE DEI CONCESSIONARI FORD VALIDA FINO AL 31 DICEMBRE.